

Mafia & politica



La morte dell'ex presidente delle Ferrovie fu decisa dal partito degli affari Dc-Psi che domina Reggio Calabria. Il suo rientro da Roma sconvolgeva i nuovi equilibri. Il blitz contro 11 persone guidato dai pentiti «Alfa» e «Delta»

La cupola politico-mafiosa uccise Ligato

Accusati dell'omicidio tre «boss» democristiani e un socialista

Lodovico Ligato è stato ammazzato su ordine dello stato maggiore del partito trasversale degli affari fatto da big politici, capimafia e «soldati» delle cosche. Accusati di omicidio Giuseppe Nicolò e Franco Quattrone, entrambi ex segretari della Dc calabrese, Piero Battaglia ex deputato dc, eletto sindaco poche ore dopo la morte di Ligato, Giovanni Palamara, per oltre un decennio dominatore del Psi reggino

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA È stato il superpartito degli affari in centro sull'asse Dc-Psi che domina da decenni a Reggio ad ordinare l'omicidio di Lodovico Ligato ex deputato dc, ex presidente delle ferrovie italiane. Un superpartito diretto dai leader più potenti della politica cittadina e del quale facevano parte a pieno titolo i capi delle cosche più determinate e sanguinarie della «drangheta». Una struttura politico-mafiosa capace di rapidi interventi militari per eliminare con mitra, kalashnikov o pistola chi era ostacolo o che si frapponeva agli interessi su cui si era cementato il patto tra boss della politica e boss della mafia.

La base di queste conclusioni a cui sono giunti i servizi della Dc e della Fbi italiana messi su per combattere la mafia ed il giudice Bruno Giordano il sostituto procuratore distrettuale che ha condotto le indagini dalle settimane successive al delitto senza mai archivarle che ieri mattina all'alba è scattato il blitz contro undici persone accusate di omicidio. In un blitz sono finiti Franco Quattrone, più volte sottosegretario fino a quasi una settimana fa segretario regionale della scudo crociato Piero Battaglia, ex assessore regionale e poi deputato della Dc, Giovanni Palamara consigliere regionale (è stato più volte assessore) ex sindaco di Reggio, per più di un decennio leader incontrastato del «Garcio» reggino, Giuseppe Nicolò braccio destro di Misasi in Calabria, ex consigliere e segretario regionale della Dc calabrese. Dei quattro Nicolò e Palamara erano già in carcere perché coinvolti nell'inchiesta «mani pulite» che ha decimato la nomenclatura reggina. Battaglia e Quattrone che pochi giorni fa avevano ottenuto gli arresti domiciliari (sono tornati a Reggio) accusati di omicidio.

Il superpartito degli affari in centro sull'asse Dc-Psi che domina da decenni a Reggio ad ordinare l'omicidio di Lodovico Ligato ex deputato dc, ex presidente delle ferrovie italiane. Un superpartito diretto dai leader più potenti della politica cittadina e del quale facevano parte a pieno titolo i capi delle cosche più determinate e sanguinarie della «drangheta». Una struttura politico-mafiosa capace di rapidi interventi militari per eliminare con mitra, kalashnikov o pistola chi era ostacolo o che si frapponeva agli interessi su cui si era cementato il patto tra boss della politica e boss della mafia.

Una sala con un'atmosfera tesa e politica di un superpartito e comunicata alla direzione strategica delle cosche composta da questi ultimi a trasmettere i ordini di servizio ai killer. La notte tra il 26 ed il 27 agosto del 1989 Ligato accompagnò gli ultimi ospiti di una casa che si era svolta nella sua villa di Boxa e le guardie scandinave addosso perché serviva da lezione anche a tutti gli altri 26 miliardi pallottole con tre pistole, un Glock, una Magnum .357 ed una Browning 7 e .45. Forse dal complesso residenziale in cui si svolgeva la villa Ligato quale uomo avvertito e soldato entrò in azione.

Alla svolta a guidare la Dc a Reggio erano arrivati da due diversi fronti convergenti le per-



Il cadavere di Ligato davanti all'ingresso della sua villa. Sotto, da sinistra a destra, Giovanni Palamara, Piero Battaglia e Franco Quattrone in alto, accanto al titolo il giudice Bruno Giordano



zioni meridionali di Cosenza era apparsa già in due precedenti occasioni. Il gruppo di delinquenti mafiosi che ha ucciso Stefano Caponera e dell'elettroneo Vincenzo D'Agostino in più per Caponera era stata

anche una pistola che ricompare nelle frappe mortali scattate contro i fratelli Nicolò Caponera, D'Agostino e Nicolò sono tutti caduti nella guerra di drangheta che ha provocato almeno 700 morti ammazzati. Tutti uomini del fronte di Stefano Ligato e «famiglie» in lotta contro gli Imerti Condello.

Il gruppo politico - ha spiegato Giordano - ha proiezioni nei gruppi mafiosi. C'è un rapporto omnicomprensivo e una precisa interdipendenza ed interrelazione. La morte di Ligato è stata elevata - ha aggiunto perché non era referenziale di quelli che lo hanno ammazzato ma di quello scorporato e opposto. Insomma nella mappa dei rapporti tra mafia e politica Ligato era vicino a De Ste-



Non si trova l'elenco dei 120 miliardi del fallire meta. Sono bloccati i 120 miliardi del Centro Direzionale che in seguito frutteranno centinaia di milioni di mazzette.



Il suo motto: «Signori si cambia»
La carriera scivolò sulle «lenzuola d'oro»

La resistibile ascesa di Lodovico Figlio di ferroviere e presidente Fs

Intelligente velenoso spavaldo, sbruffone Silurato in Calabria da Riccardo Misasi e spedito alle Fs per diventare, secondo voleri più o meno espliciti di Dc e Psi, una sorta di presidente fantoccio. Ecco la storia di Lodovico Ligato, figlio di capostazione che tentò la sua fortuna politica a ogni spesa, senza esclusione di colpi di chi voleva usarlo e poi metterlo da parte.

PAOLA SACCHI

ROMA «No non faccio di chiarzioni prima della conferenza stampa. È il passo solo di re che mi contestano il reato di truffa un reato preletto. I con questo ho detto tutto. Proprio tutto? Incalzò il cronista incavato da quel suo un po' ambiziosante tra lo s'avallò e l'ammucchiante con il quale Ligato era solito rivolgersi ai giornalisti più assiduamente impegnati sulle vicende ferroviarie. Ma allora presidente quella lenzuola in un tessuto non tessuto? acquisite a prezzo di un dollaro da un tal Graziano, imprenditore del Sud, secondo lei non solo robbetta da un giorno in pretura? Ligato allargò le braccia: «No non so cosa abbiano combinato quelli». Ma che li chi sono? Risposta. Posso solo offrirvi un caffè. Ma non ho fatto di quello, non ho neppure ricevuto. È venerdì 15 novembre del 1988. È il mio giorno

della carriera politica di Lodovico Ligato. Usciamo dopo esserci introdotti nel suo ufficio in un modo un po' forzoso in seguito a mille pressioni. Ligato resta lì un po' ricuro sul suo tavolo la camera celeste con i primi due bottoni aperti il nodo della cravatta rossa disabitato il volto sfregato. I lampi di desolazione rabbiosa che gli attraversano gli occhi in quel venerdì 18 novembre del 1988. Si ricurva su quel tavolo come un pugile sfortunato che lotta le rabbie in preda per raccogliere il niropo le forze. Si alza solo per recare una di quelle sigarette di piccolo di ritorno da scuola che con fare smarrito ora si aggira in quel ufficio di Villa Patrizi sede delle Fs. Quella sede un po' kitsch e preferenziale di un'azienda e simpatizzante ammirabile come i signori di quell'ambiente. È venerdì 18 novembre, arriva il 1985 c'era novembre anche allora) a

quell'ambita poltrona ne per potere e prestigio politico (di non ad allora solo in Calabria il nome Ligato significava qualcosa) e per capacità manageriale. A Villa Patrizi in realtà c'era arrivato in seguito ad un classico e in questo caso un po' paradossale «promocatur ut amovatur». A Riccardo Misasi gran patron della Dc calabrese aveva dato decisamente lo studio che oltre 87.000 preferenze con le quali nel 1979, a furor di popolo il giovane Ligato nativo di Reggio Calabria a 36 anni nel 1979 era entrato in Parlamento. Solo poche centinaia di voti meno di Misasi. E il rischio che l'albo alla prossima tornata si passasse al ministro era troppo forte. Ligato figlio di capostazione e con un esordio nella Dc da giornalista (fu assunto dal Popolo nel 57 poi andò alla redazione giornale della Gazzetta del Sud) possiede anche per l'umile strada delle veline) non era certo uomo da passare inosservato. Da mettere in disparte. Con un gliano insieme brillante e arrogante fino alla sbruffoneria sin da allora Ligato è noto di un'azienda e simpatizzante ammirabile come i signori di quell'ambiente. È venerdì 18 novembre, arriva il 1985 c'era novembre anche allora) a



L'ex presidente delle Fs Lodovico Ligato

Stanno arrivando il punto che un uomo politico è esente da controlli e controlli. Dice a se stesso: posso avere un milione di miliardi? Poi va dietro la scrivania e risponde: prego, sei mesi. Si muove in direzione di casa sua e si accinge a scrivere un contratto di compravendita di un terreno in Calabria. Poi si siede a un tavolo e si accinge a scrivere un contratto di compravendita di un terreno in Calabria. Poi si siede a un tavolo e si accinge a scrivere un contratto di compravendita di un terreno in Calabria. Poi si siede a un tavolo e si accinge a scrivere un contratto di compravendita di un terreno in Calabria.

La radiografia dei tre livelli del partito trasversale armato

La nomenclatura, le «famiglie» e i «soldati»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Sono tre i livelli del partito trasversale armato che emergono dalla ricostruzione che magistrati uomini della Dc e pentiti hanno fatto dell'omicidio Ligato un partito che «gestiva tutti gli affari indipendentemente dalla coloritura politica». Al vertice con un significato di capovolgimento del potere in Buscetta i big della nomenclatura reggina che da decenni amministrano la città con l'asse Dc-Psi Un po' più in basso i capi delle «famiglie» di vario fronte impegnati nella lotta di drangheta che ha provocato centinaia di morti ammazzati. Infine senza rapporto con il livello politico ma direttamente agli ordini dei boss mafiosi i «soldati» del gruppo di fuoco.

Il personaggio più autorevole che appare in questa radiografia è il deputato dc e politico e Franco Quattrone. Per quindici anni è stato deputato della Dc. Andreottiano per un lungo periodo negli ultimi anni si è spostato colto andandosi prima accanto al suo amico personale Enzo Scotti poi sul posizioni di un notevole Misasi. Quattrone è stato sottosegretario alla Sanità ed al Lavoro. Ma istituzioni a parte si è sempre preoccupato di tenere ben saldo il suo rapporto con il partito reggino assessore comunale segretario provinciale poi segretario regionale. È una esperienza e parlantina che ha fondato l'Autonomia una società di servizi e progettazione. Quattrone è finito in manette per la vicenda di Lungotopo. Ieri mattina all'alba quando gli uomini della Dc sono andati a catturarlo si trovava agli arresti domiciliari.

Piero Battaglia è stato sindaco della città per due volte durante il periodo del boom chi mollò ed all'indomani dell'omicidio di Ligato quando la Dc improvvisamente riuscì a sbloccare una situazione che da mesi impediva l'elezione del primo cittadino. Deputato prima a destra e poi tra smarginato nella corrente di Enzo Scotti. Anche Battaglia non ricetto alle elezioni regionali e rimase in manette nei mesi scorsi per aver preso dall'ex sindaco di Licandro una tangente di 25 milioni una parte dei quattro che il presidente di Bonifica Giorgio De Camillis aveva sborsato per garantirsi la convocazione sul centro Direzionale un appalto da 120 miliardi.

Giuseppe Nicolò è rimasto in Calabria per essere da decenni il braccio destro di Riccardo Misasi. Soprannominato «Riccardo mi ha detto» perché in questo modo metteva fine a qualsiasi discussione nell'ambito della propria corteo, ed è stato in passato assessore e capogruppo dc in Consiglio regionale poi segretario regionale delle scudo crociato voluto naturalmente da Misasi. È stato Nicolò - lo ha confessato - a ricevere da De Camillis presente Licandro i 300 milioni della prima tangente della tangente sul centro direzionale per questo anche lui dopo la confessione di Licandro finì in galera dove gli è stato inflitto il nuovo ordine di cattura per omicidio volontario.

Anche Giovanni Palamara è noto alle cronache nazionali. Compagno di scuola di Ligato primo sindaco socialista di Reggio assessore regionale e ancora oggi consigliere in giunta perché coinvolto in uno scandalo sulla forestazione venne ripreso dai personali in lista per le elezioni regionali dove venne rieletto. Successivamente venne accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso dal giudice Agostino Cordova nell'ambito dell'inchiesta sulle cosche di Rosarno. Infine nelle scorse settimane fu ammazzato perché coinvolto anche lui nel giro vorticoso di tangenti denunciato da Licandro.

Pasquale Condello uno dei superintendenti della guerra di drangheta reggina e il più potente capocorse a tirare in ballo dai giudici. Fu lui assieme al cognato Nino Imerti a guidare la secessione contro il boss don Paolo De Stefano e la morte e all'origine di un sacro di quei tempi. Ma anche i fratelli Paolo (latitante) e Domenico Serrano sono con i detati capi capi potenti e determinati. Si sapeva che fossero nemici dei destini di un'Unità. Una relativa sorpresa è invece stato Aramiti boss di una casa potente che era sembrava della lista rispetto al bagno di sangue della guerra di mafia. Lo parlamento Diego Rosmini e il più di una «famiglia» numerosa in parte deviata dagli esiti.

Giuseppe Lombardo e i fratelli Rosmini avrebbero materialmente eseguito Ligato aspettando con pazienza la costruzione di fronte alla villa di Ligato che l'ex portavoce della Dc si accingeva a sputare un occhio nel cielo dove lo avrebbero scaraventandogli addosso colpi 22 colporino Ligato pieno (più di una decina) quattro distrutto.

PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità il Diario di Anna Frank

2 VOLUMI MERCOLEDÌ 9 E GIOVEDÌ 10 DICEMBRE l'Unità + libro Lire 2.000